

Storia di un operaio e di 325.000 franchi

Trecentocinquanta franchi per questa somma innoce, ruota la vita di un giovane operaio, un'avventura che dura sei mesi e si conclude con un dramma. La vicenda, come è narrata da Roger Vailland (1), è così singolare e simbolica che vale la pena di un diffuso racconto. Siamo in una cittadina industriale del Giura, a Bionnay, il principale centro francese di produzione di oggetti in materia plastica. Intorno al villaggio, quattro o cinque fabbriche, Bernard Busard è un giovane operaio, alto, secco, robusto. Vaillard ce lo presenta impegnato in una corsa ciclistica tra dilettanti e contemporaneamente, mentre la gara si accende tra i colli e Bernard fugge in testa, il personaggio si definisce, e con lui un compagno e una ragazza che decideranno del suo destino. Bernard è innamorato di Marie Jeanne, la vorrebbe sposare, per lei corre e sogna, e tanto più si impegna e si accantona più sul lavoro quanto più la ragazza è reticente e pretende un prezzo al suo matrimonio. Una vita diversa, un guadagno solido, la fuga dalla piccola città segnata dal lavoro incerto e mal retribuito degli operai.

"al pane e alle rose" non si dice allora? Lo ribatte caparzio Bernard — voglio vivere adesso, oggi. E noi conosciamo la sua volontà to-tarda, un giorno dopo l'altro, quattro ore di lavoro, quattro di pausa, quattro di sonno, quattro di sonno, coi nervi sempre più tesi, mentre le mani rifiutano gli stessi movimenti e la primavera e l'estate annullano in questa corsa. Vorremmo quasi che riuscisse, vorremmo che si prendesse così la sua rivincita sulla macchina. Ma essa ormai lo possiede. Verso la fine della prova — mancano pochi giorni — il tempo di lavoro è accelerato. Si è trovato un dispositivo per cui la successione dei tempi si farà più celere; in venti secondi in luogo dei quaranta precedenti. Il tempo morto, il riposo non esiste più. Si sono colmati i pori. L'effetto è micidiale su Bernard. Anche l'altro, il contadino, al quale quello strano lavoro fatto di venti minuti e noiosi, senza un minuto di riposo, senza un minuto di lavoro, sembrava un non lavoro, si accorge ora di essere imprigionato in una condizione di cui ignorava la spietata durezza. La lotta diventa angosciosa. E Bernard compie l'irrimediabile. Finché i tempi erano più lenti egli aveva conservato la grazia di scienziato che richiedeva un gesto di più ma gli garantiva che la macchina non si fosse sfilata. Ora, con tanto, manca così poco al compimento dell'opera — alza la griglia. Ed accade quello che di pagina in pagina, mano mano che l'ingranaggio stesso del racconto si metteva in moto più rapido, sempre più rapido, sempre più rapido, si avvertiva. Bernard ha il suo inferno. L'ultima notte, invaso dalla stanchezza e dal sonno, quasi ossessionato dall'idea di fucile, di lesione, di morte, si sveglia, in quella occasione, che si tratta del 52esimo prefetto di Bologna, ma sempre dell'Emilia, carica che egli tenne solo per 18 giorni. E si susseguirono alla testa della provincia, ma sempre dell'Emilia, carica che egli tenne solo per 18 giorni. E si susseguirono alla testa della provincia, ma sempre dell'Emilia, carica che egli tenne solo per 18 giorni.

Ma nella sconosciuta vicenda di questo ragazzo c'è molto di più che la storia di una ferrea legge economica. C'è il suo cervello, il suo amore per Marie-Jeanne Lemercier; era Bernard che valeva di meno. Ma nella sconosciuta vicenda di questo ragazzo c'è molto di più che la storia di una ferrea legge economica. C'è il suo cervello, il suo amore per Marie-Jeanne Lemercier; era Bernard che valeva di meno. Ma nella sconosciuta vicenda di questo ragazzo c'è molto di più che la storia di una ferrea legge economica. C'è il suo cervello, il suo amore per Marie-Jeanne Lemercier; era Bernard che valeva di meno.



CINA — La famosa danza dei fiori di loro, che anche il pubblico italiano ha potuto ammirare nell'occasione del Festival di Pechino, viene qui riproposta in una ristampa pubblicata da Giannini per le feste del nuovo anno.

UN GRANDE PROBLEMA DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

A Bologna gli agrari emiliani preferiscono i prefetti-generalì

Storia esemplare di una prefettura - Dopo Mori, Bocchini - Scelba puntò su un militare ma gli è andata male. Il suo pupillo, generale De Simone, messo a riposo si è dato a pubblicare foglietti di propaganda anticomunista.

Per domenica 23 ottobre 1955 fu annunziata l'arrivo a Bologna del nuovo prefetto Massimo D'Azeglio quale succede al dr. Sergio Spasiano trasferito a Venezia. Da un giornale cattolico locale fu sottolineato, in quella occasione, che si tratta del 52esimo prefetto di Bologna, ma sempre dell'Emilia, carica che egli tenne solo per 18 giorni. E si susseguirono alla testa della provincia, ma sempre dell'Emilia, carica che egli tenne solo per 18 giorni.

Due allo scopo di mascherare la connivenza della prefettura con i fascisti. Cesare Mori resta nella storia prefettizia italiana come uno dei funzionari più tristemente famosi e il suo nome è legato alla cosiddetta operazione contro la mafia in Sicilia quando l'isola, col pretesto di combattere la malavita, fu tenuta per mesi e mesi in stato d'assedio e migliaia di persone furono mandate in carcere o al confino.

Nel 1876 Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino esaminando i metodi polizieschi allora in vigore in Sicilia scrivevano tra l'altro a proposito dell'amministrazione e del confino: «Una forza arcana...»

«Sembra che un governo il quale abbia a suo arbitrio il nome di prefetto, secondo il modo come l'usa, o devastare una provincia o renderla la sicurezza e la prosperità. Ma invece le liste dei numerosi ammoniti e inviati a domicilio coatto nella città di Palermo e suoi dintorni sono, come del resto in Sicilia, non eccezioni della Sicilia, empite in gran parte dai nomi di ladroncelli di campagna, di delinquenti minori, di tutta quella minuta plebe di cui sono composti i centri di alta sfera che sono cagione, principio e fondamento del vasto sistema di violenza sanguinaria che opprime il paese. V'è come una forza arcana che protegge le loro persone e regge la loro influenza contro chiunque, e soprattutto contro l'autorità pubblica...»

Una forza arcana... Sembra che un governo il quale abbia a suo arbitrio il nome di prefetto, secondo il modo come l'usa, o devastare una provincia o renderla la sicurezza e la prosperità. Ma invece le liste dei numerosi ammoniti e inviati a domicilio coatto nella città di Palermo e suoi dintorni sono, come del resto in Sicilia, non eccezioni della Sicilia, empite in gran parte dai nomi di ladroncelli di campagna, di delinquenti minori, di tutta quella minuta plebe di cui sono composti i centri di alta sfera che sono cagione, principio e fondamento del vasto sistema di violenza sanguinaria che opprime il paese.

«Sembra che un governo il quale abbia a suo arbitrio il nome di prefetto, secondo il modo come l'usa, o devastare una provincia o renderla la sicurezza e la prosperità. Ma invece le liste dei numerosi ammoniti e inviati a domicilio coatto nella città di Palermo e suoi dintorni sono, come del resto in Sicilia, non eccezioni della Sicilia, empite in gran parte dai nomi di ladroncelli di campagna, di delinquenti minori, di tutta quella minuta plebe di cui sono composti i centri di alta sfera che sono cagione, principio e fondamento del vasto sistema di violenza sanguinaria che opprime il paese.

«Sembra che un governo il quale abbia a suo arbitrio il nome di prefetto, secondo il modo come l'usa, o devastare una provincia o renderla la sicurezza e la prosperità. Ma invece le liste dei numerosi ammoniti e inviati a domicilio coatto nella città di Palermo e suoi dintorni sono, come del resto in Sicilia, non eccezioni della Sicilia, empite in gran parte dai nomi di ladroncelli di campagna, di delinquenti minori, di tutta quella minuta plebe di cui sono composti i centri di alta sfera che sono cagione, principio e fondamento del vasto sistema di violenza sanguinaria che opprime il paese.

Con Bernard, nel circuito, c'è un contadino, forte come un toro, generoso: uno di quei ragazzi che è sempre riuscito a portare a termine le più ardite imprese, che considera la città e il suo mondo estranei e indifferenti. I due diverranno amici dopo la corsa, viata dal secondo e, quando Bernard ha maturato in testa il piano che gli diceva, l'altro, il bressano, è presto convinto. La chiave, apparentemente, è semplice. Si tratta, per l'operaio, di riuscire a comprare la gestione di un bar-ristorante all'americana su una grande strada nazionale e gli mancano appunto 255 mila franchi. Dovrebbero uscire dalla fabbrica, da una pressa semiautomatica che produce giocattoli in plastica. Come? Lavorando in équipe, loro due, quattro ore uno, quattro l'altro, ininterrottamente, per centotantasette giorni, sicché, a fine dicembre o all'inizio di gennaio, il contadino esserà servito per un buon paio di buoi, al contadino per cadere dalla fabbrica con la macchina, acquistata quasi allo stesso modo del bar all'americana. L'interesse dell'esperimento si fa via via più ampio allorché, attraverso l'exploit individuale dei due giovani si scorgono i termini di un problema generale. Così il contadino stesso di un proclama che «l'idea di dare la scalata alla ricchezza a quel modo, facendo giustizia per conto suo, mette in moto la logica inesorabile dello sfruttamento e pone lentamente quel ragazzo al di fuori del suo mondo. E' un mondo operaio che sta a mezzo tra la grande fabbrica e l'edifizio artigianale, e un lavoro a catena, ma nella macchina semiautomatica e nel ritmo di lavoro a cui essa costringe l'addetto c'è già chiaro il dramma del tempo, di una misura del rendimento, di una intensità di cui l'uomo è schiavo e non padrone. Bernard, ha nel suo sforzo, l'unità dei compagni, perché egli, coi suoi straordinari non tralascia come tutti, si vende al padrone e sottrae il lavoro ad un altro, e allora — egli dice — c'è una solidarietà — o scatenano di forza la rivoluzione, di liberare tutti i lavoratori. Non ho cambiato, del resto. Lottare perché ciascuno abbia diritto

«La vicenda, come si vede, è di una linearità per sé troppo e-cmplare, specie se sfornata di tutto l'abile incastro di un lavoro a catena, ma nella macchina semiautomatica e nel ritmo di lavoro a cui essa costringe l'addetto c'è già chiaro il dramma del tempo, di una misura del rendimento, di una intensità di cui l'uomo è schiavo e non padrone. Bernard, ha nel suo sforzo, l'unità dei compagni, perché egli, coi suoi straordinari non tralascia come tutti, si vende al padrone e sottrae il lavoro ad un altro, e allora — egli dice — c'è una solidarietà — o scatenano di forza la rivoluzione, di liberare tutti i lavoratori. Non ho cambiato, del resto. Lottare perché ciascuno abbia diritto

«La vicenda, come si vede, è di una linearità per sé troppo e-cmplare, specie se sfornata di tutto l'abile incastro di un lavoro a catena, ma nella macchina semiautomatica e nel ritmo di lavoro a cui essa costringe l'addetto c'è già chiaro il dramma del tempo, di una misura del rendimento, di una intensità di cui l'uomo è schiavo e non padrone. Bernard, ha nel suo sforzo, l'unità dei compagni, perché egli, coi suoi straordinari non tralascia come tutti, si vende al padrone e sottrae il lavoro ad un altro, e allora — egli dice — c'è una solidarietà — o scatenano di forza la rivoluzione, di liberare tutti i lavoratori. Non ho cambiato, del resto. Lottare perché ciascuno abbia diritto

«La vicenda, come si vede, è di una linearità per sé troppo e-cmplare, specie se sfornata di tutto l'abile incastro di un lavoro a catena, ma nella macchina semiautomatica e nel ritmo di lavoro a cui essa costringe l'addetto c'è già chiaro il dramma del tempo, di una misura del rendimento, di una intensità di cui l'uomo è schiavo e non padrone. Bernard, ha nel suo sforzo, l'unità dei compagni, perché egli, coi suoi straordinari non tralascia come tutti, si vende al padrone e sottrae il lavoro ad un altro, e allora — egli dice — c'è una solidarietà — o scatenano di forza la rivoluzione, di liberare tutti i lavoratori. Non ho cambiato, del resto. Lottare perché ciascuno abbia diritto

L'ASSISE NAZIONALE DEGLI ARTISTI ITALIANI

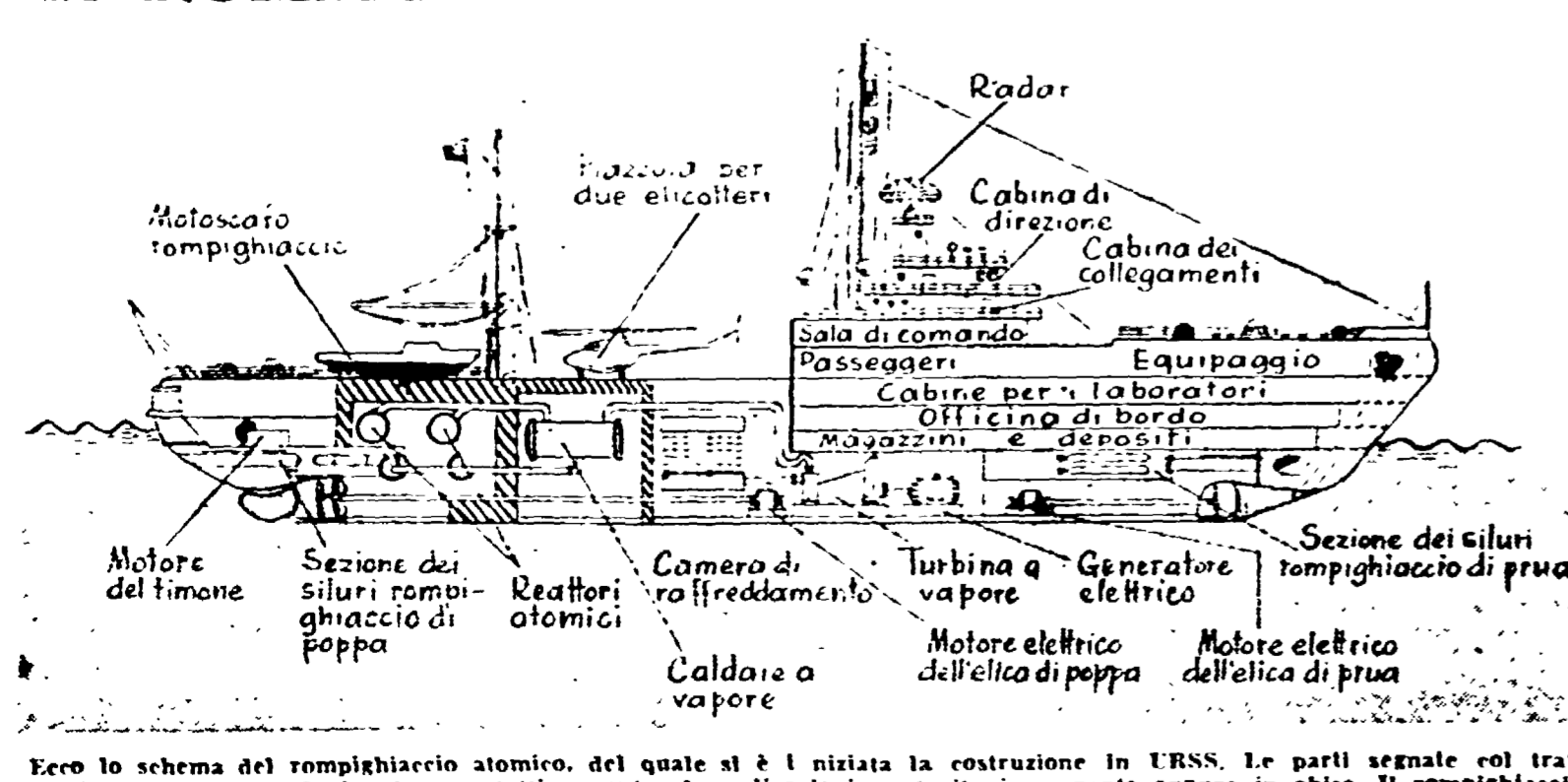
Il Congresso propone di dar vita ad una associazione unitaria

Chiusi i lavori - Nuove adesioni e numerosi interventi - L'unità della categoria al centro del dibattito - Gli o.d.g.

Il 2. Congresso nazionale unitario degli artisti italiani, Carlo Terzi e il direttore dell'Accademia delle Belle Arti, Guerrisi. Nel corso del dibattito hanno preso la parola il pittore Sbardella che ha sottolineato l'importanza dei mezzi organizzativi per giungere all'unità della categoria; Zaccaria, che ha messo in guardia pure il saluto e l'augurio del Comitato centrale del Sindacato dei lavoratori del settore; il segretario del Pci, Giuseppe, che ha invitato gli artisti a sostenere in maniera attiva la vita della loro organizzazione; il segretario del Pci, Giuseppe, che ha invitato gli artisti a sostenere in maniera attiva la vita della loro organizzazione; il segretario del Pci, Giuseppe, che ha invitato gli artisti a sostenere in maniera attiva la vita della loro organizzazione.

Pinelli, presidente della Cassa Mutua d'Assistenza degli Artisti, Carlo Terzi e il direttore dell'Accademia delle Belle Arti, Guerrisi. Nel corso del dibattito hanno preso la parola il pittore Sbardella che ha sottolineato l'importanza dei mezzi organizzativi per giungere all'unità della categoria; Zaccaria, che ha messo in guardia pure il saluto e l'augurio del Comitato centrale del Sindacato dei lavoratori del settore; il segretario del Pci, Giuseppe, che ha invitato gli artisti a sostenere in maniera attiva la vita della loro organizzazione; il segretario del Pci, Giuseppe, che ha invitato gli artisti a sostenere in maniera attiva la vita della loro organizzazione.

IL ROMPIGHIACCIO ATOMICO SOVIETICO



Ecco lo schema del rompighiaccio atomico, del quale si è iniziata la costruzione in URSS. Le parti segnate col tratteggio rappresentano la barriera protettiva contro le radiazioni, costruita in cemento oppure in ghisa. Il rompighiaccio può essere munito di potentissimi fari elettrici, che contribuiscono a rendere il ghiaccio meno resistente agli urti.

IL PROCESSO DEI VELENI

Rancori in casa d'altri

«Cialtrone», è la più gentile delle parole che l'osservatore romano usa per definire noi, che ci siamo permessi di discorrere intorno al discorso del Santo Padre, e sono i cattolici, secondo il Papa, certi cattolici dovrebbero abbandonare in un sacrificio parziale o completo, ma dolce e fondato. Queste cose, dice l'osservatore romano, non dobbiamo interessare i comunisti. E perché no? Ammettiamo che quelle idee esistesse e venissero si annunciate alle nostre: abbiamo il diritto di saperlo. I comunisti, per altro, non hanno mai avuto un'occasione di dire per conto loro. L'osservatore romano, e nessun Concordato ci impedirebbe di scrivere quel che pensiamo di lui, e delle direttive cui obbedisce. Questi cristiani sono il sindaco di Roma, e gli esponenti della Democrazia cristiana, nella capitale: appaiono che fra di essi sono in corso discussioni, fidei, sappiamo che questo gruppo è lacerato da discordie, rancori, ocella per ocella.

«Cialtrone», è la più gentile delle parole che l'osservatore romano usa per definire noi, che ci siamo permessi di discorrere intorno al discorso del Santo Padre, e sono i cattolici, secondo il Papa, certi cattolici dovrebbero abbandonare in un sacrificio parziale o completo, ma dolce e fondato. Queste cose, dice l'osservatore romano, non dobbiamo interessare i comunisti. E perché no? Ammettiamo che quelle idee esistesse e venissero si annunciate alle nostre: abbiamo il diritto di saperlo. I comunisti, per altro, non hanno mai avuto un'occasione di dire per conto loro. L'osservatore romano, e nessun Concordato ci impedirebbe di scrivere quel che pensiamo di lui, e delle direttive cui obbedisce. Questi cristiani sono il sindaco di Roma, e gli esponenti della Democrazia cristiana, nella capitale: appaiono che fra di essi sono in corso discussioni, fidei, sappiamo che questo gruppo è lacerato da discordie, rancori, ocella per ocella.

chiarotti